

## IL CONFRONTO POLITICO

# Renzi: il Pd sbagliò a sostenere Monti

● **Il sindaco di Firenze a Sky: «Io sono il solo che può scardinare il blocco del sistema»**

● **Sul governo: «Ha fatto bene ma i professori non conoscono il Paese»**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Convinto che la sua candidatura «sia l'unica che possa scardinare il blocco del sistema» che va avanti da trent'anni, Matteo Renzi parla in terza persona per dire «siamo stati gli unici a dire anche nel nostro partito che il "re è nudo"», e invita a non seguire le giravolte di Berlusconi, che ripone nel suo personale classificatore alla voce "passato". «Ormai siamo alle candidature a fasi alternate: Berlusconi è più alternante

dello spread, un giorno si candida, uno no. Dopo 18 anni il paese ha diritto di parlare d'altro», ha detto ieri il sindaco di Firenze nell'intervista a Maria Latella, in onda su SkyTg24.

Però il candidato alle primarie del centrosinistra, che ha sempre difeso il valore dell'«agenda Monti», critica il governo sia per l'eccesso di pressione fiscale che per l'approccio dei «tecnici» nei confronti dei cittadini: «Monti ha fatto bene all'Italia ma sembra che tecnici non incontrino il Paese», afferma Renzi, perché «un punto di debolezza del governo è che i professoroni pare che il Paese vero non lo abbiano mai incontrato». Tanto per cominciare «non si rendono conto che continuare a fare tagli su tagli senza dare una prospettiva di sviluppo significa impaurire la gente».

### L'ERRORE DEL 2011

E precisa la mira sul vertice del suo partito: «Se il Pd fosse stato più capace, nel novembre 2011 non facevamo la maggioranza con Gasparri e La Russa, il governo tecnico non è una nostra vittoria, ma una sconfitta». Basta tecnici, in-

somma, e se vincessero le primarie (e le elezioni), lo sfidante di Bersani nel suo eventuale governo sceglierebbe solo politici, non tecnici, «persone capaci e competenti, libere da equilibri interni al partito».

Sempre ieri e sempre in tv ad essere intervistato è anche Davide Serra, il finanziere che sostiene il sindaco di Firenze, ospite di Lucia Annunziata su RaiTre. Renzi difende il rapporto con la finanza e sostiene che «la vicenda delle Cayman è stata usata per denigrazione ed è molto triste, perché vuol dire che c'è una incapacità a parlare di fronte». Il jet privato per andare a Sulmona? «L'ho pagato di tasca mia», risponde a Latella, «in banca ora ho 19.500 euro». La giornalista domanda: si dice che sia finanziato da ambienti massonici? «Io massone? L'unica tessera che ho nel portafoglio è quella di boy scout». Poi attacca Bersani e D'Alema per essere stati, secondo lui, «subalterni alla finanza», dal Monte dei Paschi alla scalata Telecom quando erano al governo e lui «al secondo anno di università...».

Botta e risposta a distanza con D'Alema, che in un'intervista al *Corriere della Sera* ha giudicato la teoria della rottamazione «di una violenza distruttiva, che non si è vista mai, in nessun partito». Il presidente del Copasir si sente il «bersaglio» di Renzi e difende «una storia e una tradizione che lui vorrebbe rottamare». Il sindaco a sua volta si sente attaccato, poi, criticando le regole per le primarie, lancia una frecciata: «Voglio rassicurare D'Alema: se c'è una invasione alle primarie e si vota un candidato che lui non preferisce, non è pericoloso, può essere una partecipazione genuina». In compenso Renzi «rottama» anche la lista centrista di Italia Futura: «In bocca al lupo a loro, ma non è certo dal tandem Montezemolo-Casini che può venire cambiamento e futuro».

Sulle possibili alleanze, dopo le primarie, Renzi non esclude del tutto quella con Nichi Vendola (uno degli sfidanti), ma con una riserva: «Vendola è il governo Pisapia e Zedda, cioè amministratori che governano bene, ma anche quello che ha fatto cadere Prodi, decida lui». Il leader di Sel ribatte così: «Renzi è un rivoluzionario che non scomoda nessun potere forte, che piace a tutti i potenti: ai banchieri, ai finanzieri, ai generali e ai cardinali. È un po' troppo per essere un vero rivoluzionario».



## Travaglio e Santoro le «strane» amnesie

### PAROLE POVERE

TONI JOP

**Il giornalista del Fatto omette di citare L'Unità tra le testate messe all'indice da Berlusconi. In tv invece non dicono che il sindaco di Alessandria è del Pd**

**U**n momento: si dice che l'alligatore è tornato, ma non è vero che tutto torna; noi, la sinistra storica, rischiamo di non tornare e non perché ci siamo trasferiti su Aldebaran. Poi, ciascuno è libero di annotare quel che crede dei fatti che accadono, ciascuno è libero di ritenere inessenziale il segno di questa presenza che pure è spesso decisivo in un racconto che non vuol tradire il senso di una scena.

Per mesi, ad esempio, abbiamo assistito all'insabbiamento costante della figura di Nichi Vendola nei dibattiti e nei confronti tv; e Nichi è parte di questa presenza, tratto ineliminabile di questo segno. Ma pazienza: lo spettacolo ha le sue leggi e l'informazione è

e deve restare libera di accentare ciò che meglio le garba, deve rispondere al bisogno di dramma e di verità che riposa in uno sguardo.

L'alligatore è tornato, a proposito,

### IL CASO

#### Serra contro Bersani. E lui: dia consigli a Cameron

«Non ho dubbi sulle capacità morali o industriali di Bersani ma in questo momento non credo sia adeguato» a guidare il Paese mentre «Matteo Renzi ha più capacità ed esperienza». È quanto sostiene Davide Serra a «In mezz'ora» di Lucia Annunziata. Il finanziere del fondo Algebris respinge l'accusa di essere uno speculatore o un evasore solo perché una delle sue società ha base alle Cayman, noto paradiso fiscale. Ribadisce che lui le tasse le paga in Inghilterra e fa sapere di essere rimasto sorpreso del «can can mediatico» innescato dalla sua cena di finanziamento per Renzi. Algebris opera «con un veicolo legale» per gli investimenti alle Cayman (sole sulla lista nera dei paradisi fiscali) ma «l'Inghilterra ha deciso, essendo uno dei centri della finanza globale, che tutti i ricavi ovunque al mondo vanno consolidati in Inghilterra e noi ci paghiamo il 53%

di tasse», spiega Serra.

Le parole del finanziere vengono riportate poco dopo a Bersani nel corso dell'intervista a «Domenica In». «Renzi più esperto di me? È un'idea singolare ma che ha piena cittadinanza», dice con un sorriso. E la polemica su quella cena? «Ho solo detto "basta farci consigliare, farci dare le slide da soggetti della finanza che hanno base altrove. Va bene la finanza ma al comando ci deve essere l'economia reale"». E D'Alema che andò alla City?, chiede Giletti. «Ci andò ma non si fece dare le slide da un hedge fund».

Quanto a Serra, e alla spiegazione che ha dato della sua posizione fiscale, Bersani dice: «Se paga le tasse in Inghilterra, desse i consigli a Cameron prima di darli a me. Poi non ho niente contro nessuno, voglio lavorare con la finanza ma adesso le ricette bisogna che le discutiamo un po' noi».

## «La questione settentrionale? Non è mai esistita»

**L**a questione settentrionale non esiste. Anzi, non è mai esistita. Chi fosse rimasto al dibattito sulla sinistra incapace di capire le ragioni profonde dei successi leghisti, l'importanza della questione settentrionale e addirittura l'urgenza di un «Pd del Nord», evidentemente, è rimasto indietro. Almeno a seguire le iniziative di quel gruppo di dirigenti del Pd che animano l'associazione Rifare l'Italia - e che la stampa chiama di solito, più semplicemente, giovani turchi - convinti che oggi sia venuto il tempo di un nuovo meridionalismo.

Per Matteo Orfini si tratta anzitutto di «superare il leghismo che è in noi». Uno dei tanti esempi, a suo giudizio, della lunga subalternità del centrosinistra a un pensiero neoconservatore: una subalternità così radicata che «per anni abbiamo discusso di una inesistente questione settentrionale». E così, mentre un tempo il meridionalismo era il discrimine tra destra e sinistra, «ora il tema è sparito persino dalla convegnistica, e anche per questo abbiamo deciso di ripartire da qui». Dove «qui» sta per questione meridionale,

ma anche per Pizzo Calabro, luogo scelto da Rifare l'Italia per allestire sabato e domenica, per l'appunto, un convegno («Sud, frontiera d'Europa») insieme con amministratori e dirigenti da tutto il Mezzogiorno, con gli europarlamentari Gianni Pittella e Andrea Cozzolino, ma anche con il deputato della Costituente tunisina Osama Al Saghir e il parlamentare albanese Taulant Balla. Composito parterre che ha permesso a Giuseppe Provenzano di aprire i lavori con un solenne: «Cari giovani turchi, o greci levantini albanesi, pugliesi calabresi campani, siciliani e tunisini. Cari giovani europei e mediterranei».

In base alla lettura in voga anche a sinistra in questi vent'anni, spiega Orfini, non c'erano in Italia Regioni ricche e Regioni povere, ma Regioni virtuose e Regioni sprecone. Si tratta in fondo dello stesso problema della Grecia, è la tesi del convegno, cui non per nulla è stato invitato anche Christos Ikonomou, scrittore greco appena tradotto in Italia (*Qualcosa capiterà, vedrai*, Editori Riuniti). Perché la letteratura, dicono, può servire anche a recuperare il senso della realtà, soprattutto quando

### IL CONVEGNO

FRANCESCO CUNDARI  
INVIATO A PIZZO CALABRO

**Dal convegno sul Sud dell'associazione «Rifare l'Italia», Orfini rilancia la necessità di un nuovo meridionalismo: superiamo il leghismo che è in noi**

sono i numeri a fartelo perdere.

«Dopo la pubblicazione del mio libro - racconta Ikonomou - mi sono sentito chiedere come sia possibile che ancora oggi ci siano in Grecia bambini che non hanno da mangiare. Ebbene, oggi sono 500 mila i bambini che in Grecia vivono sotto la soglia di povertà. Di questo gli attuali governanti dell'Europa dovrebbero vergognarsi».

Senza un radicale cambiamento politico e culturale il Sud sarà la prossima

Grecia, sostiene Provenzano, sulla scorta dell'ultima ricerca dello Svimez. «A dispetto dei tanti luoghi comuni che persistono sull'uso, il non uso e l'abuso delle risorse per la coesione, il livello di spesa per investimenti pro capite al Sud è drammaticamente inferiore al resto del Paese».

Largamente condivisa è l'analisi di Gianni Pittella, secondo il quale il problema dell'Europa non è il debito pubblico (a livello aggregato non superiore a quello di altre macroregioni paragonabili) ma la disoccupazione. E anche l'idea che bisogna puntare sulla cultura.

Chi diceva che con la cultura non si mangia, sostiene il filosofo Massimo Adinolfi, sbagliava due volte. La prima perché in Europa, come ricorda Orfini, la cosiddetta industria culturale e creativa fa più Pil e più occupati dell'industria dell'auto. E la seconda perché «quando mangiamo usiamo le posate, cioè mediamo culturalmente il nostro bisogno primario». Dunque, se non si vuole sostenere che le posate non siano essenziali, e cioè che «una rigorosa spending review ci possa togliere coltel-

li e forchette», si può ben dire che noi invece «mangiamo con la cultura, in quanto siamo animali culturali». E pertanto «quando difendiamo non solo il lavoro ma, come dice Stefano Fassina, la persona che lavora, difendiamo insieme come una cosa sola la sua dignità e la sua cultura».

Una difesa che al Sud è però sempre più difficile, come ricordano in molti, dal sindaco di Monasterace Maria Carmela Lanzetta al giovane candidato sindaco di Scafati Michele Grimaldi («Quando non si ha da mangiare, l'astice della moralità si abbassa», dice). Attenzione, ammonisce quindi il filosofo Adinolfi, perché alla fine qualcuno dirà che «non solo con la cultura non si mangia, ma non si mangiano neanche le schede elettorali».

Ma se il presidente dei giovani industriali qualche giorno fa esortava a cacciare «ladri, ignoranti e incompetenti» dalla politica, non mancano qui giovani dirigenti pronti a replicare che cambiare la politica per lasciare tutto il resto così com'è (la finanza, per esempio), non significa promuovere il cambiamento, ma la conservazione.